

Pdl verso la resa dei conti:



Foto Ansa

Gianfranco Fini
Il presidente della Camera prepara la corrente di minoranza all'interno del Pdl

Una corrente per Fini «Silvio accetti il dissenso An ora è davvero finita»

Il cofondatore: «Chiamatelo club degli amici di Paperino...»
Sulla direzione: «No all'ennesima apparente riconciliazione»
Con lui 52 parlamentari. Ma gli altri ex An raccolgono 75 firme

Il retroscena/1

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Non piace la parola corrente? Allora si può chiamarlo club degli amici di Paperino, non è questo il punto». «Io pongo questioni politiche, non ho intenzione di stare zitto né di togliere il disturbo. E spero che Berlusconi accetti il dissenso, perché non si può fare l'ennesima apparente riconciliazione. Se giovedì sarò solo pazienza, se ci saranno altri con me si tratterà di una base molto diversa da quella che si è vista fino ad ora». Tre mesi dopo lo scioglimento ufficiale, seduto sul tavolone della Sala Tatarella alla Camera di fronte a 54 ex aennini, Gianfranco Fini celebra il secondo funerale di Alleanza Nazionale, citando Ezra Pound come fece al congresso il 22 marzo di un anno fa. «Oggi prendo atto che l'esperienza di An si è definitivamente conclusa», dice. Ma stavolta lo fa con il sollievo di chi non vuole avere nulla da perdere, in specie se si tratta di qualcosa che si è già lasciato alle spalle: «Comunque vada, non voglio più sentir parlare del 70-30. Magari saremo anche 90 a 10, alla fine, ma di certo oggi si apre una fase nuova», spiega.

Mentre lontano dalla riunione i suoi ex colonnelli - l'altra ex An - rac-

colgono 75 firme sotto un documento che recita «Il Pdl è una scelta irreversibile» per dimostrare a Berlusconi che anche loro sono in grado di muovere le truppe come e più di lui, l'ex leader di An si fa bastare i 52 parlamentari (39 deputati, 13 senatori) che hanno retto a - dice uno - «pressioni inverosimili dei berluscones» e si sono presentati comunque, per sottoscrivere la loro «solidarietà» e il mandato a «porre le sue questioni nella direzione del Pdl».

L'obiettivo del giorno, del resto, era dimostrare che, dice Bocchino «con lui non ci sono quattro gatti» - la tesi dei suoi ex colonnelli - bensì una pattuglia tale da creare potenziali seri problemi al Cavaliere, sia

alla Camera che al Senato. Il resto, per le prossime 24 ore, son quisquillie. «Questioni da definire, persino nella sua testa» spiega un fedelissimo.

Pur di arrivare al numero, Fini ha infatti messo nel cassetto ogni ipotesi di organizzazione concreta avanzata in questi giorni, sconfessando apertamente anche quanti (vedasi Bocchino) «hanno cercato di interpretare il mio pensiero, incendiando il dibattito»: no dunque a parlare di scissione, elezioni, gruppi autonomi, spiega nella riunione. L'ultima ipotesi resta tuttavia in circolo, con l'argomentazione che, dice Fini, «in Sicilia convivono da un anno e mezzo Pdl e Pdl-Sicilia, senza che nessuno dica niente, ma se qui si ipotizza di fare i gruppi di Pdl-Italia, scatta l'accusa di tradimento». Per ora, tuttavia, meglio l'opzione minima: il diritto di fare la minoranza, la solidarietà dei fedelissimi. Come l'elastico di una fionda, Fini parte da questa base minima, per tentare l'azzardo massimo ipotizzabile nella direzione Pdl. Poco gli importa che tra i 54 di ieri qualcuno gli abbia spiegato che non lascerà il Pdl, e qualcun altro abbia chiarito che seguirà lui, ma non «nuovi sergenti» come Bocchino. Fuori dalla sala Tatarella lo aspettano i Pisanu, i Martino, i Micciché, i Lombardo. È anche a loro che Fini parlerà, domani. ❖

IL CASO

Il Pd e la nuova Rai «Fuori i partiti L'Ad sia scelto dai 2/3 del Cda»

Il responsabile della riforma del sistema radiotelevisivo del Pd, Carlo Rognoni ha riunito ieri al partito il gruppo di lavoro incaricato di scrivere una proposta di legge in materia. Erano presenti il responsabile cultura Matteo Orfini, l'ex presidente dell'authority Enzo Cheli, il capogruppo in vigilanza Fabrizio Morri.

«Si tratta di una prima riflessione che sottoporremo innanzitutto ai nostri gruppi parlamentari - ha spiegato Orfini al termine della riunione - pensiamo che l'amministratore delegato debba essere nominato con i due terzi del cda, e che il consiglio non debba essere scelto solo dal parlamento ma anche da altre organizzazioni a cominciare dagli enti locali».

Rognoni sottolinea che «è urgente intervenire sulla governance della Rai che ha un problema di immagine, di democrazia, di pluralismo ma anche di bilancio, visto che si prevede una perdita di 200 milioni di euro».

Pier Luigi Bersani
«Non so come Berlusconi e Fini la aggiusteranno ma sono sicuro che non la risolveranno»



Anna Finocchiaro:
«C'è un sostanziale disinteresse per l'Italia. Sono molto presi dalle loro vicende politiche interne»



Enrico Letta
«Oggi c'è una maggioranza Bossi-Berlusconi. Fini apre una crepa, destinata a durare»

